

[7995]

Presentati ieri i punti del programma per riqualificare la città. Non si tratta di grandi progetti ma di interventi mirati alla manutenzione urbana e alla difesa del patrimonio culturale

Napoli, mai più megalomani

di ANTONIO CEDERNA

Cosa fare per riqualificare Napoli, ed eliminare le patologiche distorsioni del suo sviluppo è questo il contenuto del documento programmatico della giunta Bassolino che ieri è stato illustrato in consiglio comunale. Elaborato dall'assessore alla «vivibilità», cioè all'urbanistica Vezio De Lucia, è un sintetico repertorio degli obiettivi possibili: perché Napoli «riacquisti il rango che merita sulla scena europea», ora che la competizione internazionale si basa sempre più sul confronto diretto fra le grandi città.

Il programma è limitato nel tempo (un biennio) e nello spazio, data la ridotta estensione del comune di Napoli, solo 11.000 ettari, quindici volte meno di Roma: rinviando le altre scelte a quando sarà costituita, come vuole la legge nazionale, la «città metropolitana», presumibilmente estesa a tutta la provincia. Una provincia che è stata selvaggiamente urbanizzata negli ultimi decenni (per metà abusivamente): con un'infima dotazione di servizi sociali (dieci volte inferiore agli standard di legge), tanto che Napoli nella graduatoria delle province italiane figura all'ottantaquattresimo posto.

La prospettiva, per quanto limitata, consente interventi essenziali e non rinviabili, che hanno come scopo riqualificazione, valorizzazione, riequilibrio: espressioni d'obbligo nei programmi delle amministrazioni comunali, e che di regola per incapacità politica si sono tradotte nel loro contrario; ma che questa volta assumono il carattere di un serio, credibile impegno. E infatti non si tratta di «grandi» opere o di «grandi» progetti che, come nel caso dei Mondiali di calcio, hanno dissipato enormi ricchezze pubbliche (circa 800 miliardi) per lavori rimasti per lo più incompiuti.

Si tratta di interventi mirati alla manutenzione urbana, all'efficienza dei servizi, alla gestione



La collina di Posillipo

dell'esistente, all'esaltazione del patrimonio culturale: per restituire a Napoli, come è scritto nel documento, «condizioni ordinarie di normalità». E quanto è stato fatto in occasione del vertice dei G7, dal restauro della Villa Comunale all'ammirevole sistemazione di Piazza del Plebiscito, dalla guerra all'abusivismo all'avvio del parco archeologico-naturale di Posillipo, ci assicura di una nuova, ritrovata efficienza.

Senza entrare nel dettaglio di tutti i problemi affrontati, accenniamo solo ad alcune delle principali proposte.

1) Adozione di una variante di tutela transitoria delle aree ancora libere, verdi e agricole (poco più di un terzo dell'estensione del comune), in una città che ha una media per abitante di verde pubblico di poco più di un metro

quadrato (l'equivalente di una cassa da morto), e servizi generali e di quartiere quattro-cinque volte inferiori agli standard di legge: rinviando a piani futuri la più appropriata utilizzazione di quelle aree.

2) Predisposizione entro due anni del piano per il centro storico, del quale in passato imprenditori e industriali prevedevano di radere al suolo circa un terzo. Ne è previsto il restauro e il risanamento, facilitato dall'ingente patrimonio di proprietà comunale: e l'allontanamento di parte della direzionalità, il riuso dei grandi contenitori (Albergo dei Poveri, ex-Ospedale militare ecc.). Senza dimenticare l'impegno, esemplare per rigore urbanistico e ambientale, a demolire l'obbrobrioso grattacielo che nel '54 Achille Lauro fece costruire nel cortile del convento

seicentesco, detto il palazzo dei Veterani.

3) Ma l'intervento davvero strategico per la rinascita di Napoli è la riconversione dell'area occidentale, la piana di Bagnoli (750 ettari) ai piedi della collina di Posillipo, delimitata dal mare, dalla conca di Agnano, dal Monte S. Angelo, e che comprende la Mostra d'Oltremare, il Politecnico, gli istituti del Cnr eccetera; abitata da circa centomila persone che per decenni hanno respirato i miasmi del centro siderurgico Ilva-Italsider, polveri di carbone, ossidi di ferro, silice in quantità venticinque volte superiori ai limiti stabiliti dalla vecchia legge antismog. Oggi, con la definitiva dismissione dei giganteschi cadaverici impianti Ilva-Italsider, il mito dell'acciaio si è infranto, si è chiusa la fucina di Efesto: e la giunta Bassolino propone al suo posto con un autentico colpo di genio di realizzare un parco pubblico di circa 180 ettari.

Così ai napoletani viene restituito un enorme polmone verde in riva al mare, una volta bonificati il terreno e la spiaggia, ridotta a un impasto di catrame, polvere di ferro e petrolio. E al parco pubblico si affiancheranno un centro congressuale e un complesso alberghiero (oltre ad attività produttive compatibili con l'ambiente, connesse all'attività scientifica e di ricerca presenti nella zona): una grande offerta ricettiva per i flussi turistici attirati dalle straordinarie risorse storiche e artistiche di Napoli. L'occupazione diretta, indiretta e indotta è stimata fra le quattro e le ottomila persone.

Per il finanziamento dell'opera si avanza l'ipotesi di una società di promozione che utilizzi i fondi provenienti dalla cessione ai privati di parte del patrimonio comunale: e poiché un comune in dissesto finanziario come Napoli non può operare in questo senso, la giunta ha chiesto al governo un provvedimento che restituisca a Napoli condizioni di normalità amministrativa.